L' ABBANDONO DELLE RICCHEZZE *DI* S. FILIPPO NERI

Componimento Sacro

PER MUSICA

DA CANTARSI

NEL COLLEGIO

GERMANICO UNGARICO

L' ANNO MDCCLXVI.



IN ROMA

Nella Stamperìa di Angelo Maria Anſillioni
preſſo la Porticella della Maddalena.

INTERLOCUTORI.

S. FILIPPO NERI.

POVERTA'.

FASTO.

INGANNO.

CORO DI VIRTU'.

L' Argomento è preso dalla Vita volgare Lib I. Cap. II. pag. 4.

Musica del Sig. Antonio Sacchini.

REIMPRIMATUR.

Si videbitur Rm̃o P. Magistro Sacri Palatii Apostolici.
D. Archiep. Nicomed. Vicesg.

REIMPRIMATUR.

Fr. Thomas Augustinus Ricchinius O. P. Sac. Pal. Apost. Magister.

PARTE PRIMA.

S. Filippo solo.

SIgnor, che mi traesti
Dal pigro nulla informe,
E m'imprimesti in fronte
La tua Divina Immago, e ogn'or mi piovi
Tanta dolcezza in mezzo al cuor! Chi mai
Son'io dinanzi a Te? quai prove diedi
E di amore e di Fede? Un passo appena
Nel cammin di virtude
A calcar cominciai. La santa impresa
Dammi forza a compir. Deh fa che ingrato
A i beneficj tuoi
Non sia mai questo cuor. Ma qual novella
Fiamma m' inonda il sen? Ah sì l' intendo
Mio Crocifisso Bene. Il Suol Romano
Mio soggiorno sarà, tutti i miei giorni
Consagro al tuo voler. Per mia indivisa,
Per mia cara compagna
La povertà mi eleggo:
Mio ristoro sarà scarso alimento.
De sagri Templi il giro... Ah ciò non basta,
So che angusto è il sentier. So, che a gran forza
Si dee calcar la via, che al Ciel conduce.
Ma dicesti, o mio Duce,
Che il tuo peso è leggier; soave è il giogo;
E chi pon mano all' opra, e poi si volge,

Dell' acquisto del Ciel si rende indegno.
Ah che gelar mi sento
Entro le vene a tal minaccia il sangue!
Tu lo scorgi o Signore,
Il desìo di piacerti in me non langue.
Vanne sospir tremante
Figlio del cor fedele,
E giunto al Nume avante
Per me ti spiega allor.
Digli, che i santi Rai
Destar mie dolci pene;
Digli, ch'io languo, e sviene
Nel suo contento il cor.

S. Filippo, e Povertà.

Pov. Filippo a me diletto, oh quanto godo
Di tua bella virtù! La via del Cielo
Se hai di calcar vaghezza, il santo amore,
Egli la grande impresa
A fine codurrà.
S. Fil. Ma tu chi sei,
Che mi parli così?
Pov. Non mi ravvisi
Alle neglette spoglie?
Quella son' io, che sceso in uman velo
Da suoi primi vagiti
Volle compagna il Facitor superno,
Per additare a' miseri mortali
Il verace sentier, che al Ciel conduce.
Quella son' io, che spesso

All' Eterno Fattor tu chiedi in dono.
Mi conoſci abbaſtanza ? ecco chi ſono.
S. Fil. Oh qual nuovo contento
Tu mi vieni a recar ! Altro non bramo,
Che tutti i giorni miei
Vivere in ſeno a te : Che a queſto appunto
Aſpira il deſir mio ;
Il dir con verità, mio Padre è Dio.
Pov. Generoſo Garzon, il tuo deſire
Pago ſarà. Cento nemici, è vero,
Contendono ogni paſſo : E pur con queſti
Neceſſario è pugnar. Con mille frodi
Tenteranno aſſalirti ;
Perciò non paventar ; ma ſolo implora
Il celeſte favor.
S. Fil. Nò non pavento,
Nè per frodi nemiche io mi ſgomento.
La Pietà del mio Nume
Combatterà per me. Men volo intanto
A porgere i miei voti ;
E dagli occhi a verſare un dolce pianto.
Pov. Và pure Anima grande,
Frà poco a te verrò. Quali preveggo,
O magnanimo Eroe rari portenti !
Già di veder mi ſembra
Ben mille, e mille ad aſcoltarti intenti.
Come allor nel deſerto
Stavano intorno l' aſſetate turbe
Al ſuo Duce Mosè, che della verga

Al mirabile tocco
N' ebbe abbondante umor per dissetarle:
Così da labbri tuoi,
Che in fonti di salute
Sempre saranno aperti,
Il vero apprenderà. Per te vedrassi
Che il cammin di virtude
Sì difficil non è: Per te le sante
Fiamme d' Amore oh quanti dai perigli
Del sempre irato Mare
A Dio riconduranno erranti figli!
In mezzo alle procelle
Dell' onda ingannatrice
Un' Anima infelice
Tra i fieri opposti venti
Condotta è a vacillar.
Ah che far puote oh Dio
L' Alma così smarrita!
Ah che dal Ciel l' aita
Solo sperar dovrà!
Fasto, ed Inganno.
Ing. Mio diletto Compagno
Perchè gravi di pianto
A me rivolgi i lumi?
Parla? Che avvenne mai? Perchè sì mesto,
Perchè afflitto così? Che duolo è questo?
Fast. Amico tu non sai
Qual sia de' torti miei
L' improvisa cagion: Fremo di sdegno
In

In doverlo penſar. Così ſchernito,
Vilipeſo così!

Ing. Da' detti tuoi
I veri ſenſi appieno
Io non intendo ancor. Spiegati almeno.

Faſt. Filippo il giovanetto
De' miei ſdegni è l' autor. Quanto per lui
Abbia oprato, lo ſai. Dalla magione
Di Romolo s' invola.
Tutto pone in oblio, tutto abbandona:
Mi ſprezza, e mi diſcaccia,
E la nemica mia mi vanta in faccia.

Ing. Per sì lieve cagion dunque ti affanni?
Per opra mia vedrai
Il ſedotto Garzon tornarti in ſeno.
Perchè dunque paventi,
Perchè perdi l' ardir, quand' io ſon teco?
D' altri cimenti vincitor già ſono.
Tu ſai di quali acquiſti
M' è il Mondo debitor. Forſe diſperi,
Che di Filippo il cuore
Io non poſſa eſpugnar? Per queſto ſolo
Troppo in vero t' affanni.
Deh tergi il pianto omai, raffrena il duolo.
Il mio valor qual ſia,
Nò non ravviſi appieno,
E il cor, che non vien meno
Avvezzo a trionfar.
Crebbero al Mondo uniti

Sempre i Trionfi miei :
Or penſa tu , ſe dei
Gemere , e palpitar .

Faſt. Tutto dal tuo valor ſperar vorrei :
Ma quel ratto involarſi
Da più cari congiunti
Non è lieve cagion del mio timore .
Egli al duolo non cede ,
Le lagrime non cura : Onde ben vedi
Se pavento a ragion .

Ing. E non t' è noto ,
Ove s' invia ?

Faſt. Tutto tutto m' è noto .
Ver la Città Latina
Rivolti ha i paſſi . Ah ch' egli al fin ritorni
All' antica magion, non ho piu ſpeme .

Ing. Andiamo entrambi ad aſſalirlo inſieme .

Faſt. Andiam , non più dimore ,
A ricercar le vie di queſto cuore .

S. Filippo , e Povertà .

Pov. E non miri , o Filippo ,
Il Faſto , e il fiero Inganno
Appreſſarſi ver noi ? Que' due nemici
Fa d' uopo ſuperar . Di quel crudele
Il ſimulato zel non ti ſeduca .
Non ti allettin dell' altro
Le luſinghe fallaci . Io quì in diſparte
Aſcolterò i lor detti . Armati adunque
Col ſegno trionfal del tuo Signore ,

E vincitor ſarai
Di lor vane luſinghe, e lor furore.
S. Fil. Signor, che tutto vedi,
Dammi coraggio a ſuperar l'ardire
Di nemici sì forti.
Io tutto poſſo in Te, che mi conforti.

S. Filippo, e Povertà; Inganno e Faſto.

Faſt. Filippo, e d'onde mai rivolgi il piede,
E Romolo abbandoni? E' queſto invero
Strano penſier! Perchè così tradire
Te ſteſſo, ed il ſuo amor? Qual colpa mai
Meritò l'odio tuo? Chi mai ti offeſe?
Parla, riſpondi. Arbitro già ti fece
Di ſue ſoſtanze. E' queſta la mercede,
Che a tanto amor tu rendi?
E ricolmar vorrai
Romolo di tal pena, e il Genitore?
S. Fil. Io lo confeſſo, è vero,
Che fui d'entrambi già l'amor primiero.
Faſt. Torna dunque in te ſteſſo,
E torna alla magione
Di quel, che già dolente
Per Te d'amaro pianto inonda il ciglio,
Ch'al ſen ti ſtringerà qual caro figlio.

Torna ai primieri ampleſſi
D'amor verace in ſegno,
Deh non moſtrarti indegno
Del don, che il Ciel ti fa.

So, che per lui faresti
Capace ancor d'amore;
Deh ſcaccia omai dal core
L'ombre di crudeltà.

S. Fil. Non fia vero già mai; che ad altro og-
Più degno del mio amore (getto
Tutti donai gli affetti del mio core.

Faſt. Non ti chieggo, o Filippo,
Il poſſeſſo del cuor. Da te ſol bramo,
Che all' utile, ed al giuſto
Rendi ragion. Queſti da te richiede
Ubbidienza al Genitor: T'impone
Quello, che non rifiuti
I bei doni del Ciel. Se ben rifletti,
Tu ricuſar non dei
Nel favor della ſorte un don del Cielo;
E ſe del Padre i cenni
Son legge al tuo voler, reſtar dovrai.

S. Fil. Taci; non dir di più, tutto non ſai.
Un arcano or ti ſvelo.
Il ſovrano Motor da me richiede,
Che da ogn' impaccio ſciolto,
Lungi da queſto ſuolo a Lui conſagri
Gli affetti, ed i penſier; Ei, mentre orava,
Nel ſegreto dell' alma
Parlarmi ſi degnò. Filippo, Ei diſſe,
Generoſo ricuſa
L'ampie ricchezze, e quanto
Suol la cieca apprezzar valle del pianto,

E

E Me ſol tanto imita;
Che ſon la via, la verità, la vita:
Tacque ciò detto, e mi laſciò nel cuore
Senſi di riverenza e di ſtupore.

Sol ti chiedo oh Nume amato,
Che mi accendi il cuore in petto;
Nè ſi volga ad altro oggetto
Incoſtante il mio penſier.
Il mio cor per Te beato
Non conoſce alcun tormento,
E diſprezza ogni contento,
Se per lui non vien da Te.

Ing. Semplicetto che ſei!
Mi deſtano pietade i tuoi deliri.
Quella, che entro te ſteſſo
Ti ſembra d' aſcoltar, non è qual credi
Voce del tuo Signor. E' un primo moto
Di giovenil fervore;
E' un traſporto di zel, che ti ſeduce.
In sì tenera età come preſumi
Di cotanti diſagi, a cui ti eſponi,
Soſtenere il rigor? Penſa, e rifletti,
Che ſempre, ancorchè buoni,
Non è virtude il ſecondar gli affetti.
Modera dunque il mal diretto zelo;
Credilo a detti miei:
Per queſta via, nò, non ti chiama il Cielo.

S. Fil. (All' accorto parlar ben ſi ravviſa
Che l' Inganno è coſtui.

Si taccia ancor per poco
Ch' egli ſteſſo cadrà nè lacci ſui).
Non ſon io che riſolvo ;
E' il mio Divin Signor
Che a ſe mi chiama ; e vuole
Che abbandoni ogni cura
Per ſeguir la ſua voce.
Faſt. E che ? Non puoi
Fare acquiſto del Ciel, ſe non ricuſi
Della ſorte il favor ?
Ing. Forſe ti fingi,
Che della ſorte i beni
Ricuſando per ſempre,
Già debellati, e vinti
Sieno gli affetti in te ? Che a tuo talento
Spiegar libero il volo
Poſſi di ſantità ſull' alte cime ?
Ciò, che a tanti è coſtato
E ſtenti, e pene, e lungo volger d' anni,
In un breve momento
Pretendi d' ottener ? Quanto t' inganni !
Uſa delle ricchezze, accogli quanto
T'offre benigno il Cielo,
Che tutto è dono ſuo ; Se ben rifletti
Oh quanto con tal mezzo
Tu potrai meritar ! O del Divino
Culto in onor ; ovver porgendo aita
Ai miſeri languenti,
Trionfar di te ſteſſo ognor tu puoi.

Che

Che ſe oſtinato aſcolti
Quel tuo folle penſier; tardi vedrai,
Che a riſolver così falliſti aſſai.
S. Fil. Deh una volta ceſſate
Di turbar la mia pace. I voſtri detti
Meco ſpargete in vano.
Sieguo i tuoi moti, o Gran Motor ſovrano;
Ing. Se di noja cagione
Il mio parlar ſi rende,
Accuſane il mio amor. Per compiacerti
Partirò; ma partendo
La pietà ti ricordo
Del Zio, del Genitor.
Faſt. Quanto mi ſpiace
Vederti in preda a sì mal nato errore!
Qualche conſiglio almen prendi d' amore;
S. Fil. Più non v' aſcolto, che calcar vogl' io
Quella via, che in penſier mi ſegna Iddio.
Pov. Partiro al fin.
S. Fil. Grazie, o Signor, ti rendo.
Siam pur ſoli una volta
Mia diletta Compagna.
Pov. Laſcia che al ſen ti ſtringa, anima bella;
Col celeſte favor, co' ſaggi detti
Di lor vane luſinghe
Reſtaſti vincitor.
S. Fil. Tutto ſi deve
All' Eterno Fattor, che nel periglio
Di novella coſtanza

M'ac-

M' accese il cuor. Deh.....per pietà, Signore
Piu resister non posso a tanto amore.

S. Fil. Tanta dolcezza oh Dio!
Tu mi diffondi in petto,
Che il cor nel suo ricetto,
Angusto a lei sarà.

Pov. Questo è il contento mio.
E nel soave affetto
D' altro immortal diletto
Un Saggio il Ciel ti da.

S. Fil. Deh mi rapisci il core,
Il cor, che mio non è!

Pov. Cresca l' immenso ardore,
L' ardor, che vien da Te!

a 2) Ah che per Te mio Bene
Troppo soave è il pianto,
Dolci si fan le pene,
Dolce il morir per te.

PARTE SECONDA.

Fasto, e Inganno.

Fast. NOn odo altri consigli, i torti miei
Ben saprò vendicar.

Ing. Troppo allo sdegno
Lasci libero il freno.
Fidati a me. Non disperar. Promisi
Di renderlo al tuo sen? Vedrai qual sia

Dell'

Dell' Inganno il poter.
Fast. Cento arti, e cento
So che a nuocere altrui tu serbi in petto:
Ma da quel cuor crudele
Nulla otterrai. L' ira frenar non posso.
Voglio, che de' miei sdegni
Tutto provi il rigor.
Ing. T' accheta almeno
Per un momento, e dimmi
S' egli a Roma s' invia?
Fast. Che vuoi dirmi perciò? Che più funeste
Son le perdite mie?
Ing. Nò. Più sicuro
Il trionfo. Che in mille, e mille guise
Per tua, per mia Vendetta
Bersaglio diverrà del mio furore.
Gli starò sempre intorno
A machinargli insidie e notte, e giorno.
Fast. Da questi detti tuoi sedar mi sento,
E balenar comincia
Qualche raggio di speme entro al mio seno,
Ma in un momento poi manca, e vien meno.
La speranza io sento in seno,
Che lusinga il mio rigore,
Ma pur sorge in mezzo al core
Nuovo oggetto di timor.
Se il tuo zelo, il tuo consiglio
Non appaga il mio desire,
Troppo barbaro è il martire,
Troppo fiero è il mio dolor. *S. Fi-*

Pov. Ti prepara a partir.
S. Fil. Pronto ſon io;
E con acceſa brama
Quanto chiedi da me, compir deſio.
Pov. Un Angelo del Cielo
Guida ti ſia: Da ogni contrario evento
Ti ſalvi, e ti difenda.
Sempre nel cuor ti ſplenda
Del ſanto Amor la face;
Onde ſempre ti ſenta
Ripieno il cuor di pura gioja, e pace.
S. Fil. Annunzio sì felice
S' adempia in me, mia diletta compagna.
Senza tema d' inganno
Di verità le vie
Sicuro io calcherò. Tu fida ſcorta
De' miei paſſi farai. Gli occulti aguati
Del nemico infernal
M' additerai.
Pov. Non paventar, che a lato
Io veglierò per tua difeſa. Intanto
Del Ciel l' aita implora;
E ſenza altra dimora
Ver la ſanta Città rivolgi il piede
Pien di dolce ſperanza, e viva fede:
L' orror d' avverſa ſorte,
Che impetuoſa freme,
Nò, non ti dia ſpavento,

Non turbi la tua ſpeme,
Che l' Alma invitta, e forte
Al fin trionferà.
In ogni tuo cimento
M' avrai Compagna amante,
E il tuo deſir coſtante
La gioja mia ſarà.

S. Fil. Ma qual funeſto incontro
Agli occhi miei s' appreſſa!
Con la fuga ſi eviti.
La via miglior, la più ſicura è queſta.

Pov. Nò. Ferma. La tua fuga
Sembrerebbe viltà. L' orgoglio loro
Diverrebbe maggior. Nè queſta impreſa
Opra ſolo è di te. T' affida, e ſpera
Nell' eterna Pietà, da te ſgombrando
Ogni vile timor.

Faſto, Inganno, e detti.

Faſt. E ben Filippo,
Perſiſti ancor nel folle
Tuo delirio? O al fin ha vinto amore
La crudeltà?

Ing. Che inſania mai t' acceca?
Torna in te ſteſſo; e vedi
A qual funeſto fin guidi i tuoi giorni.
Torna, a Romolo omai
Deh torna a lui; già l' affliggeſti aſſai.
Ei geme, e ſi querela
Del crudele abbandono.

E ſe poi di dolore avvien, che mora ;
Come ti ſcuſerai , barbaro , allora ?
S. Fil. Del Nume onnipotente
Cura ſarà di raddolcir la pena
Del Zio , del Genitor . Che ſe d' ingrato
M' accuſan , tal non ſono : in mente io ſerbo
I beneficj lor .
Faſt. Deh almen rifletti ,
Che in te manca ogni ſpeme
Al caro Padre : E sì oſtinato avrai
Per recargli tal pena in petto il cuore ?
Nò , che moſtro non v' è di te peggiore .
Aſcolta il conſiglio
D' un tenero affetto ,
Che un placido moto
Ti deſta nel petto ,
Del Padre il periglio
Ti deſti pietà .
Se il fiero tuo cuore
L' affetto non ſente ,
Al Padre dolente
La morte darà .
Ing. Taci , non dir così . Sperar vogl' io
Dal ſuo tenero cor ſenſi migliori .
Forſe i moti del ſangue
Opprime in ſen per ſecondar di quella
I conſigli fallaci .
Ma già gli leggo il pentimento in viſo .
Ah sì, Filippo , omai
Can-

Cangia consiglio, e vanne
Gli affanni a consolar di lui, che geme;
E lascia in abbandono
Questa misera, questa
Che ti seduce; e di miglior fortuna
Il favor ti contende.
Stolto è colui che sè medesmo offende.

Pov. Tu ti lusinghi in vano
Sotto mentite spoglie
Di tradir di Filippo il nobil cuore.
Ei ben conosce, e vede
Chi son io, chi sei tu. Nulla varranno
E gli accenti sagaci, e il folle inganno.

Ing. Meschinella che sei. Tu fronte avrai
D' insultarmi così su gli occhi miei!
Tutto il mio giusto sdegno
Cader farò sopra il tuo capo indegno.

S. Fil. Ah taci omai, che troppo
S' avanza il tuo furor; la mia Diletta,
La mia fida Compagna
Nò, non ti teme; entrambi
Ci muove il Ciel: Ei ne assicura, e mostra
Per un sentier di luce
La desiata via, che al Ciel conduce.

Coll' ira, che t' accende
Ritorna all' onda oscura,
Scorri le balze orrende,
Narra la tua sventura,
E fa de' tuoi lamenti
Quegli antri risuonar.

Che

Che già la voce amica
Del mio Signor ascolto ;
Che d' ogni error mi ha tolto ,
Che forza al cor mi da .
Povertà , Fasto , e Inganno :
Ing. Io deriso così ! Per tua cagione
Tanto debbo soffrir ? Nò , nol consente
Quel magnanimo cor, che chiudo in petto ;
Nè l' ira lo permette ,
Che mi chiama alle stragi , alle vendette :
Pov. Latra pur quanto vuoi ;
Il tuo poter è limitato assai .
Fast. Dimmi qual merto avrai
Di rendere infelice
Un innocente in sul fiorir degli anni ?
Dimmi perchè . . . . .
Pov. Taci . So che vuoi dirmi .
Sappi dunque , ed ammira ,
Che l' increato Amore
Tutto a se lo rapì . Già di quel cuore
La sede si formò : Già lo destina
A grandi eccelse imprese :
Perciò lo vuol disciolto
Da ogni laccio terren . Deh non ti spiaccia
Un sincero parlar . Tu sovra ogn' altro
E misero , e infelice
Ti rendi allor , che al traditor t'affidi .
Ing. All' eccesso son giunti i sdegni miei .
Ho tutte accolte in seno

Dell'

Dell' Erebo le ſurie, ed il veleno.

Pov. Dagli occhi tuoi m'involo.
Più ſoffrir non poſs' io
L'orribil viſta d'un rubelle a Dio.

Faſto, ed Inganno.

Faſt. Che riſolvi? Che penſi?
Dunque confuſo, e vinto
T'abbandoni al furor? Tardi m'avvedo,
Che ſinor m'ingannaſti
Perfido traditor! Per tuo roſſore
Fuggi dagli occhi miei,
E aſconditi per ſempre
Giù nell' abiſſo.

Ing. Aſcolta .... non fuggirmi ....
Ah veloce s'invola ....
Io ſprezzato! .... Io deriſo! ....
Oh mio roſſor! .... Sì nel mio centro io volo
A preparar vendette ....
A ricondur con me ſtragi, e ruine.
Il diſprezzo m' affligge .....
La rabbia mi divora .....
E vivo .... e ſpiro .... e pur reſiſto ancora.

La rabbia, lo ſdegno
Mi lacera il core:
La ſmania, la pena
Si meſce al timore,
E dentro ogni vena
Mi ſcorre il velen.

On-

Ondeggio frà mille
Funeſti penſieri :
L' offeſe rammento
E' vano che ſperi ;
E tutte mi ſento
Le furie nel ſen .

S. Filippo , e Povertà .

S. Fil. Ma con quai voci , o Dio ,
Grazie ti renderò ? Forza mi daſti
A ſuperar gl' inganni
De' ſpietati nemici .
Le tue miſericordie in fin ch' io viva
Sempre rammenterò . Sarà preſente
Le ſerie di tue pene
Al mio penſier dolente .
Tutto il ſangue verſaſti
Sopra d' un Tronco infame ;
Per aprirmi del Ciel le chiuſe porte ,
Oh immenſo amore ! ... oh rimembranza ! . . .
oh morte !
Ma quale ignota forza
A gemere d' amor dolce m' invita !
Ricevi o nume amato ,
Queſto miſero cor , che a te lo dono .
O Dio . . . . mi ſento . . . del tuo ſanto ardore
Tutto avvampare il ſeno .
Più reſiſter non poſſo . . . . Il cuor . . . . vien
meno .
Pov. Ah che miro ! Filippo al ſuol proſtrato,

Di ſudor molle, avanti
Al trafitto ſuo Nume
I languidi reſpiri alterna appena!
Ah che del ſanto Amore
Il tenero ſuo cuore
L' impeto a ſoſtener non fu baſta nte
Qual tenerezza io ſento
In mirar quel ſembiante!
In sì tenera età ſe tanto avvampa,
Con l' avvanzar degli anni
Dell' umano ſuo cor l' anguſto loco
Capace non ſarà di tanto foco.
Onde Filippo ſotto il mortal velo
I ſpirti amanti uguaglierà del Cielo.
Cara del Ciel diletta
Alma felice appieno
Coſtante accogli in ſeno
Il tuo ſoave ardor.
(Non può l' immenſo foco
Reſtar nel petto accolto;
Ma nel beato volto
Dipinge il ſuo ſplendor).
Si ſcuote al fin, e da profondo ſonno
Par che ſi deſti, e le pupille intorno
Volge di pianto aſperſe.
S. Fil. Oh Dio reſpiro.
Pov. Che avvenne mai? Quel pianto....
S. Fil. Queſte lagrime mie
Non le ſpreme il dolore.

Alta

Alta cagion mi sforza
Di gioja a lagrimar.
Pov. Narrami almeno . . . . .
S. Fil. Di nuovi indugj , o cara ,
Tempo non è . Pronto eſiguir vogl' io
Il ſovrano voler .
Pov. Riponi in calma
Pria l' agitata mente :
Alle ſmarrite forze
Il riſtoro . . . . .
S. Fil. Non più . Partir io devo ;
E andar veloce ove mi chiama Iddio .
Pov. Vinceſti i tuoi nemici ,
Or vinci Te ; ſon tua Compagna anch' io.

Coro di Virtù

Chi di Virtù s' imprime
Nell' Alma i pregj eletti
Ogni tumulto opprime
Di folle , e vano amor .
Tien ſempre fiſſo il ciglio
Al ſommo immenſo Bene :
Le pene dell' eſiglio
Non turbano il ſuo cor .

FINE.